



FLC CGIL

Ravenna

*federazione lavoratori
della conoscenza*

...in primo piano

27/11/2023 n 6

Fondo Espero, nessuna "trappola" per estorcere adesioni. Campata in aria la proposta di un ricorso

Comunicato unitario FLC CGIL, CISL Scuola, SNALS CONFISAL, GILDA UNAMS

Comunicato unitario FLC CGIL, CISL Scuola, SNALS CONFISAL, GILDA UNAMS



L'adesione al Fondo Espero per "silenzio assenso" è un'eventualità che si realizza solo ed esclusivamente qualora il dipendente, al quale all'atto dell'assunzione vengono illustrate le possibili scelte a sua disposizione (aderire o non aderire al Fondo Espero), lasci trascorrere senza dare alcuna risposta il periodo di nove mesi che avrà a disposizione, da quel momento, per maturare la propria decisione. Come stabilito dall'accordo firmato dai sindacati all'ARAN, il neoassunto deve ricevere formale comunicazione dall'Amministrazione sulle scelte possibili, ivi compresa quella di non rispondere

nulla: la mancata risposta ha come conseguenza l'adesione per silenzio assenso. Lo stesso avverrà per tutto il personale assunto a partire dal 1° gennaio 2019, per il quale si seguirà sostanzialmente la stessa procedura, con la seguente tempistica:

- formale comunicazione con l'indicazione delle possibili scelte, che l'Amministrazione è tenuta a inviare al dipendente entro i nove mesi successivi alla sottoscrizione dell'accordo all'ARAN;

Per affissione all'albo sindacale

- nove mesi di tempo, a decorrere dall'avvenuta informazione, per decidere se aderire o meno al Fondo da parte degli interessati, quale che sia il tempo trascorso dall'assunzione in ruolo.
- In entrambi i casi, è consentito esercitare il diritto di recesso nei trenta giorni successivi al ricevimento della comunicazione dell'avvenuta adesione "silente".

Ciò detto, è di tutta evidenza che la proposta di attivare ricorsi contro l'adesione per silenzio assenso è ai limiti del paradosso. Si deve infatti supporre che la lavoratrice o il lavoratore non intenzionato a aderire abbia lasciato trascorrere un considerevole lasso di tempo senza comunicare le proprie intenzioni all'Amministrazione, pur essendo stato informato espressamente di tutte le possibili opzioni e avvertito sulle conseguenze di una mancata risposta. Solo trascorso quel periodo, e non avendo dato alcuna risposta all'Amministrazione, si materializzerebbe l'atto da impugnare con un eventuale ricorso (iscrizione al Fondo Espero per silenzio assenso), eventualità che al momento, per ovvie ragioni, non sussiste. Siamo dunque di fronte a un caso che potremmo definire di "procurato allarme", frutto di una scarsa conoscenza dei contenuti dell'Accordo, ma ancor più del riflesso pavloviano che scatta, per qualcuno, ogni qualvolta si percepisce l'odore di un contenzioso su cui lucrare qualche facile consenso, alimentando ad arte preoccupazioni e paure (che in questo caso non hanno proprio alcun fondamento). È poi inqualificabile che lo si faccia ricorrendo a vere e proprie falsità, come quella dei paventati 1.000 euro di arretrati, calcolati non si sa come, laddove l'accordo stabilisce senza ombra di dubbio che i versamenti al fondo partono dal mese successivo a quello in cui avviene l'iscrizione a Espero. Nulla riescono a dire, i promotori di questo fantomatico ricorso, sul tema che realmente interessa lavoratrici e lavoratori, quello dell'opportunità e della convenienza, per tutti e per ciascuno, di avere strumenti efficaci e di maggior tutela sul piano pensionistico, alla luce della sostenibilità che in prospettiva si può ipotizzare per le prestazioni erogate dal sistema previdenziale pubblico, vista l'incidenza di fattori che sarebbe insensato e autolesionistico ignorare. Ne hanno tenuto conto responsabilmente le organizzazioni sindacali promotrici del Fondo Espero, cercando di rispondere in modo efficace e concreto alla prospettiva di un diminuito rendimento dei trattamenti di pensione. Al quale sarà molto difficile porre rimedio con un ricorso. Chi fa davvero e seriamente sindacato, lo sa.

Il parere del CSPI sulla riforma degli Istituti Tecnici

Il parere, estremamente dettagliato, rileva le criticità del provvedimento e chiede attenzione ai passaggi futuri, in considerazione dell'importanza degli istituti tecnici



Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) riunito in adunanza plenaria (in via telematica) in data 23 novembre 2023 si è [espresso](#) sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'articolo 26 del decreto-legge 23 settembre 2022, n. 144, convertito dalla legge 17 novembre 2022, n. 175. L'articolo 26 del decreto-legge n. 144 del 2022, in attuazione degli obiettivi del PNRR, indica gli indirizzi per una riforma degli Istituti Tecnici con l'obiettivo di rilanciare l'istruzione tecnica modificando il DPR 15 marzo 2010, n. 88, in relazione ad alcuni aspetti organizzativi ed ordinamentali. Inoltre, il

provvedimento in esame integra l'offerta formativa tecnica dei CPIA aggiornando quanto previsto dal d.P.R. 29 ottobre 2012, n. 263.

Il CSPI rileva nell'impianto generale diversi, significativi elementi di criticità. In particolare, si evidenzia la declinazione territoriale dell'offerta formativa che potrebbe essere basata su esigenze transitorie e troppo specifiche, con il rischio di una rapida obsolescenza dei profili richiesti soprattutto considerati i continui cambiamenti che investono lo sviluppo economico-sociale e il mondo del lavoro. Proprio per questo motivo gli Istituti tecnici dovrebbero essere i primi luoghi di ricerca e azione di ampio respiro.

Altra criticità rilevata nel parere è l'innalzamento dal 20% al 25% della quota di autonomia dei curricula se nei successivi provvedimenti non sarà definita una modalità adeguata per una assegnazione di organico coerente e quindi funzionale alle esigenze e ai progetti degli istituti.

Il CSPI, in riferimento alla tempistica di applicazione del provvedimento, osserva che l'incertezza sulla conclusione dell'iter di emanazione del decreto in esame in tempi utili per le attività di orientamento e per le iscrizioni per l'anno scolastico 2024/25 vanificherebbe uno degli obiettivi del progetto di riforma ovvero quello di implementare le iscrizioni ai percorsi proposti dagli istituti tecnici nel quadro di un significativo rilancio dell'istruzione tecnica. Il CSPI, inoltre, ritiene fondamentale che l'avvio della riforma sia preceduto da uno specifico piano di formazione destinato ai docenti, dirigenti e personale scolastico affinché siano messi in condizione di contribuire al processo di innovazione voluto dalla riforma stessa.

Il CSPI esprime forti perplessità sul precoce avvio dell'esperienza dei PCTO fin dalla classe seconda degli Istituti tecnici per la necessità di mantenere nel biennio un approccio orientativo attraverso le discipline e soprattutto attività laboratoriali in particolare per quelle di indirizzo, oltre che per la reale fattibilità legata al rapporto con le imprese presenti nei diversi territori.

Il parere segnala che le funzioni attribuite al comitato tecnico-scientifico (non obbligatorio, ma previsto), in relazione alla progettazione del curriculum e alla formazione dei docenti, si sovrappongono alle competenze degli organi collegiali e sollecita quindi, l'esplicitazione di criteri nazionali per la sua costituzione e il suo funzionamento.

Infine il CSPI, in relazione agli obiettivi e alle potenzialità di una riforma degli Istituti tecnici che guardi al futuro della formazione delle studentesse e degli studenti in un panorama di transizione tecnologica all'interno del contesto europeo e internazionale, ritiene necessario includere nella riforma interventi ordinamentali sostenuti a regime da finanziamenti ordinari, con particolare attenzione alla determinazione degli organici e al riconoscimento degli obblighi formativi dei docenti.

Il CSPI ha espresso parere favorevole sullo schema di Decreto, solo se nei successivi passaggi formali e istituzionali saranno considerate le osservazioni espresse.